DOI 10.5216/o.v17i2. 44497

CHIARA D'ASSISI E IL DIRITTO DI NON AVERE DIRITTI

*Marco Bartoli**

Sintesi: La lettera Sicut manifestum, Gregorio IX del 17 settembre 1228 indirizzata a Chiara, figlia di Favarone di Offreduccio di Assisi e alle sue compagne, è certamente un documento originale. Nell'archivio del monastero di Santa Chiara di Assisi, come pure nelle testimonianze delle *sorores* di San Damiano rese durante il Processo di canonizzazione della donna di Assisi, il testo è chiamato Privilegium paupertatis. In esso il papa concedeva ad un gruppo di donne il singolare privilegio di poter vivere la scelta della più profonda povertà e, di conseguenza, di non essere forzate da nessuno a ricevere possedimenti. Il saggio analizza gli antefatti della concessione del privilegium ed insieme delinea gli svolgimenti successivi. Ne emerge una inconsueta capacità, da parte della donna di Assisi, a gestire rapporti con i vertici della Chiesa romana, dalla quale richiede sempre conferma della propria scelta di vita, senza però mai rinunciare alla libertà che le derivava dalla sua scelta evangelica.

Parole chiave: Chiara da Assisi; Storia delle donne; secolo XIII; altissima povertà.

* Professore associato di Storia medievale presso l'Università LUMSA di Roma dal 1994; presidente del corso di laurea in Scienze dell'educazione presso il Dipartimento di Scienze Umane; e professore di Storia del Francescanesimo presso la Pontificia Università Antonianum di Roma, Facoltà di Teologia e Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani. E' membro di diversi Centri di ricerca internazionale, tra cui il "Centro Studi San Giovanni da Capestrano" (Presidente del Consiglio scientifico) e la Commissione scientifica dell'Edizione Nazionale delle Fonti Francescane. Fa parte dei Comitati di Redazione di alcune riviste scientifiche: "Oliviana. Mouvements et dissidences spirituels. XIIIe-XIVe siècles"; "Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani" ; "Frate Francesco. Rivista di cultura francescana" ; "Collectanea Franciscana". Le sue attività di ricerca di sono focalizzate attorno a temi di storia del pensiero e della vita religiosa negli ultimi secoli del medioevo occidentale.
E-mail: bartoli@lumsa.it.

CLARA DE ASSIS E O DIREITO DE NÃO TER DIREITO

Resumo: A carta *Sicut manifestum* do papa Gregorio IX, enviada no dia 17 de Setembro de 1228 à Clara, filha de Favarone de Ofreduccio, e às suas irmãs, com certeza é um documento interessante. No arquivo do mosteiro de Santa Clara de Assis, como testemunham as irmãs durante o Processo de Canonização de Clara de Assis, este texto era chamado de *Privilegium paupertatis*. Como pode-se ler neste documento o papa deu àquele grupo de mulheres o privilegio especial de viver a escolha da mais profunda pobreza e, por conseguinte, de não poderem serem forçadas por nenhuma pessoa a receber posses. O presente trabalho quer analisar as raízes deste documento e os seus desdobramentos subsequentes. As mulheres de São Damião manifestaram uma capacidade incomum de gerir as relações com os chefes da Igreja Romana, aos quais elas sempre pediram a confirmação da própria escolha de vida, sem desistir de sua própria liberdade. Uma liberdade que tinha raízes na escolha duma vida evangélica

Palavras-chave: Clara de Assis; História das mulheres; Século XIII; altíssima pobreza.

CLARE OF ASSISI: THE RIGHT TO HAVE NO RIGHTS

Abstract: The letter *Sicut manifestum* of Gregory IX of 17 September 1228 addressed to Clare, daughter of Favarone Offreduccio of Assisi and her sisters, it is certainly an interesting document. In the archive of the monastery of Santa Chiara of Assisi, as well as in the testimonies of the *sorores* of San Damiano during the process for the canonization of Clare of Assisi this text is called *Privilegium paupertatis*. As we read in the letter the pope gave to that group of women the singular privilege to live the choice of the deepest poverty and, consequently, not be forced by anyone to receive possessions. The paper analyzes the background of the privilegium and studies the following developments. What emerges is an unusual capacity shown by the woman of Assisi to manage relationships with the leaders of the Roman Church, from whom she always required a confirmation of her choice of life, without giving up the freedom that came to her from the evangelical choice.

Keywords: Clare of Assisi; Women history; XIII Century; highest poverty.

Diversi testimoni al processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi, svoltosi pochi mesi dopo la sua morte, ricordarono con una certa intensità una preoccupazione più volte manifestata dalla donna santa nei mesi precedenti il trapasso. Disse ad esempio sora Filippa, terza testimone: "E lo Privilegio de la povertà, lo quale li era stato concesso, lo honorava con molta reverentia et guardavalo bene e con diligentia, temendo de non lo perdere" (Proc. III).

Mentre sora Balvina: "Delo amore et Privilegio de la povertà, disse quello medesimo che la predicta sora Phylippa" (*Proc.* VII).

Sora Beatrice, che poi era la sorella carnale di Chiara, ne fa il vertice della santità della sorella:

> Adomandata in que era la sanctità de epsa madonna Chiara, respuse: che era nella virginità, nella humilità, nella pazientia et benignità, nella correctione necessaria, nelle dolce admonitione alle Sore, nella assiduità della oratione et contemplatione, nella abstinentia et degiuni, nella asperità del lecto et del vestire, nel despreçço de sé medesima, nel fervore de lo amore de Dio, nel desiderio del martirio; et maximamente nello amore del Privilegio dela povertà (*Proc.* XII).

D'altra parte che si tratti di qualcosa che Chiara stessa riteneva della massima importanza è confermato da quanto ribadito ancora da sora Filippa: "Et nella fine de la vita sua, chiamate tucte le Sore suoi, lo' recomandò attentissimamente lo Privilegio de la povertà" (*Proc.* III.).

Da queste testimonianze veniamo a sapere anzitutto che vi doveva essere un documento, un testo scritto, che Chiara chiede sia conservato con la massima diligenza. Ma veniamo a sapere anche che questo documento aveva per Chiara un'importanza straordinaria, un valore che non appare soltanto giuridico, perché è legato alla sfera della sua stessa "sanctità" (come testimonia sora Beatrice) e dunque appartiene alla sfera delle convinzioni più intime della donna di Assisi.

La fortuna per gli storici consiste nel fatto che le *sorores* di Chiara hanno ben obbedito nei secoli al desiderio della loro madre ed hanno conservato una lettera pontifica, consultabile ancora oggi presso il Protomonastero di Assisi, che è con tutta verosimiglianza il privilegio cui facevano riferimento le testimoni al processo di canonizzazione. La traduzione di questo documento è la seguente:

> Gregorio vescovo, servo dei servi di Dio, alle dilette figlie in Cristo, Chiara e alle altre ancelle di Cristo, riunite nella chiesa di San Damiano, nella diocesi di Assisi, salute e l'apostolica benedizione. Come è palese, desiderando essere consacrate al Signore solo, avete rinunciato alla brama delle cose temporali. Per questo, vendute tutte le cose e distribuite ai poveri, vi proponete di non avere assolutamente nessun possedimento, per aderire in tutto alle orme di colui che per noi si è fatto povero, via, verità e vita. Né la mancanza di mezzi vi spaventa [da allontanarvi] da un simile proposito. Infatti la sinistra dello sposo celeste è sotto il vostro capo, per sostenere le debolezze del vostro corpo, che per mezzo di una retta carità avete sottomesso alla legge della mente. Infine, colui che pasce gli uccelli del cielo e riveste i gigli del campo, non vi farà mancare il vitto né il vestito, finché passando a servire, vi offrirà se stesso nell'eternità, quando cioè la sua destra vi abbraccerà più felicemente nella pienezza della sua visione. Ordunque, come avete implorato, avvaloriamo col favore apostolico il vostro proposito di altissima povertà, con l'autorità della presente vi accondiscendiamo, perché non possiate essere costrette da alcuno a ricevere possedimenti.

ISSN: 2177-5648 OPSIS (On-line), *Catalão-GO*, *v.* 17, *n.* 2, *p.* 144-157, jul./dez. 2017

> A nessuno dunque sia lecito assolutamente invalidare questa pagina della nostra concessione o temerariamente opporvisi. Se qualcuno presumesse di attentarlo, sappia che incorrerà nell'ira di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo. Dato a Perugia il 17 settembre, anno secondo del nostro pontificato (Bullarium Franciscanum, I, s/d, 771, nº 29; OMAECHEVARRIA, 1970, 233-235; PEDROSO, 2004, 228)[1].

> Come è stato fatto notare da Armelle le Huerou, da un punto di vista diplomatico il primo periodo condensa la sottoscrizione, l'indirizzo e il saluto, mentre il secondo periodo costituisce l'esposizione (la descrizione delle circostanze che motivano la decisione che ne consegue), il terzo è il vero e proprio dispositivo (cioè il cuore del documento, con cui si enuncia la decisione presa), che precede le clausole finali e la data. Da un punto di vista diplomatico, la sostanza del documento è che le *sorores* di San Damiano non possono "essere costrette da alcuno a ricevere possedimenti" (DALARUN, LE HUEROU, 2013, p. 9001).

Ora questo testo è un *apax* nella storia del diritto pontificio e, probabilmente, del diritto in generale. Le comunità religiose si rivolgevano ai pontefici per ottenere privilegi che fissavano diritti o esenzioni. Invece Chiara e *sorores* domandavano il privilegio di non essere forzate da alcuno a ricevere possedimenti, cioè il privilegio di vivere una vita povera, precaria, dipendente dalla benevolenza di altri. Si tratta di un testo apertamente e volutamente paradossale: in esso si chiede il diritto di vivere senza diritti, il privilegio di non avere privilegi.

Il contesto in cui è stato prodotto il documento

L'interesse di questo testo è accresciuto dal fatto che esistono alcune testimonianze, che consentono di chiarire le circostanze e le ragioni della sua redazione. Si tratta di alcuni documenti redatti subito dopo la morte di Chiara, attorno alla sua canonizzazione, a cominciare dalla *Legenda Sanctae Clarae Virginis* di Tommaso da Celano, in cui si legge che

> Il signor papa Gregorio, di felice memoria, uomo degnissimo di quella Sede e venerando per meriti, amava questa santa assai fortemente di affetto paterno. Avendo cercato di persuaderla che in vista degli eventi del tempo e dei pericoli dei secoli futuri, volesse permettersi qualche possedimento che lui stesso volentieri le offriva, con animo risoluto vi si rifiutò e non vi si volle piegare. Il Pontefice le rispose: "Se temi per il voto, Noi te ne assolviamo", "Santo Padre – replicò lei – non, desidero affatto essere in perpetuo assolta dalla sequela di Cristo! (LSC, 14).

La *legenda* in verità non fa riferimento alla lettera successivamente inviata da Gregorio IX, ma gli storici non hanno esitato a mettere insieme le date. L'incontro tra il papa e Chiara non può essere avvenuto che nel luglio del 1228, quando il pontefice era ad Assisi per la canonizzazione di san Francesco. La bolla invece è datata al 17 settembre dello stesso anno. Impossibile non vedere un nesso tra gli avvenimenti.

Come ha scritto Chiara Frugoni, "fu uno scontro drammatico, quello tra Gregorio IX e Chiara, rimasto ben vivo nella memoria delle consorelle... Quel colloquio non fu senza conseguenze. Chiara non si piegò per quanto riguardava il nucleo centrale della sua fedeltà

ISSN: 2177-5648 OPSIS (On-line), *Catalão-GO*, *v.* 17, *n.* 2, *p.* 145-157, jul./dez. 2017

a Francesco e a se stessa, e ottenne che il pontefice confermasse il «privilegio dell'altissima povertà" (FRUGONI 2006, 34).

Una drammaticità confermata anche dalle spiegazioni con le quali un'altra fonte, la *Legenda versificata* redatta nello stesso periodo della *Legenda* di Tommaso da Celano, volle giustificare il comportamento di Chiara:

> Dopo però, per le dure avversità dei tempi corrotti,
> il papa vorrebbe concederle un poco di cose terrene,
> promettendo di scioglierla dal vincolo del voto.
> Ella resistette, e si dice che abbia detto così al papa:
> Non voglio essere sciolta per nulla dalla sequela di Cristo.
> Vola alto la donna! osando opporsi al maestro,
> al sommo pontefice, al quale la divina potestà
> diede il supremo potere di sciogliere o legare.
> Forse perché [ella] aveva già bevuto al suo calice,
> nila cui dottrina non può ingannarsi, né può ingannare,
> e perché lo Spirito Santo la conduceva interiormente.
> Dove lui spira lì è la libertà. Quelli che lui conduce
> non sono sotto la legge, ma lui giudica prima ogni legge
> (LgVs, 1995, 2360; trad. it. in Fonti Clariane, p. 274-275).

Una simile risposta al papa da parte di una donna era cosa inaudita in una società che non dimenticava l'insegnamento apostolico: "Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge" (1 Cor 14, 34). L'autore della *Legenda versificata* dà una giustificazione che è al passo con la migliore teologia del periodo: Chiara ha risposto così perché ispirata direttamente dallo Spirito Santo. In quegli stessi anni Tommaso d'Aquino in diverse occasioni aveva ricordato che "talvolta l'ufficio della profezia è concesso [anche] alle donne" "prophetiae officium aliquando mulieribus est concessum" (SANCTI THOMAE DE AQUINO, 1996). Non ci sono dubbi, in ogni caso, che tra il pontefice e la donna di Assisi si sia trattato di un colloquio molto difficile.

Prima di continuare l'analisi dell'episodio dell'incontro tra Chiara e Gregorio IX e del successivo documento pontificio, è necessario però fare un passo indietro per dare uno sguardo a quello che era accaduto negli anni precedenti, perché questi avvenimenti hanno attirato a tal punto l'attenzione degli specialisti, da distogliere l'interesse dal documento di cui qui ci occupiamo.

I precedenti dell'incontro del 1228

La *Legenda* di Tommaso da Celano, poco prima del brano in cui narra l'incontro tra Chiara e Gregorio IX, parla di una speciale iniziativa di Chiara, che si sarebbe rivolta ad un precedente pontefice.

> Volendo infatti che la sua famiglia religiosa avesse il titolo della povertà, chiese ad Innocenzo III di buona memoria un privilegio di povertà. Quell'uomo magnifico, congratulandosi per tanto originale fervore da parte della giovane, dice che è proposto che mai era stato chiesto alla sede apostolica un tale privilegio. E, per rispondere favorevolmente con un favore insolito ad un'insolita richiesta, il pontefice, con grande allegria, di sua mano scrisse una prima noticina del privilegio richiesto (LSC, 14; Proc. III, 14.32; XII, 6)[2].

Questo episodio ha fatto molto discutere gli storici. Per molto tempo infatti si era ritenuto che il testo di questo "privilegio della povertà" nella sua redazione di Innocenzo III fosse andato perduto[3]. Nell'edizione francese degli Scritti di Chiara, pubblicata nella collana "Les sources chretiennes" nel 1985 però, gli editori M-F Becker, Th. Matura e J-F. Godet pubblicavano in Appendice il testo del Privilegio della povertà nella redazione di Innocenzo III, tratto, come essi dicono, "sulla base dei manoscritti conosciuti"[4]. Sulla base di questa presentazione non pochi studiosi hanno salutato il testo pubblicato come un documento di grande interesse[5]. Dieci anni dopo però, al termine di un lavoro minuzioso, Werner Maleczek pubblicava un saggio dal titolo "Das 'Privilegium paupertatis' Innocenz' III. Und das Testament der Klara von Assisi Uberlegungen zur Frage ihrer Echtheit" (tradotto in italiano l'anno seguente) nel quale si prendeva decisamente posizione contro l'autenticità del testo pubblicato dalle Sources Chrétiennes. L'autore, specialista dei documenti della curia romana nel XIII secolo, faceva notare numerose espressioni non conformi agli usi della cancelleria. Le sue conclusioni sono assolutamente convincenti, tenuto conto anche del fatto che, a ben guardare, in tutti i codici citati si parla di un privilegio di papa Innocenzo, ma non si specifica che si tratti di Innocenzo III. Una ulteriore conferma indiretta viene da fra Mariano da Firenze, un minore vissuto a cavallo tra XV e XVI secolo, il quale compose un *Libro delle dignità et excellentie del ordine della seraphica madre delle povere donne sancta Chiara da Assisi*. Scopo di questo testo, come dice il titolo, era quello di raccogliere tutte le testimonianze ed i documenti riguardanti l'Ordine che aveva preso avvio da Chiara. Se dunque Mariano avesse anche soltanto sospettato che Innocenzo III avesse scritto un privilegio della povertà, certamente ne avrebbe parlato, dato che si sarebbe trattato del più antico documento pontificio della storia del francescanesimo. E invece Mariano dice soltanto che "questa regula di sancto Francesco data a sancta Chiara per più sommi pontefici con privilegio è stata confermata et approbata" (MARIANO DA FIRENZE, 1986, p. 66).

Cosa pensare allora del testo della *Legenda Sanctae Clarae Virginis*? Anzitutto va detto che il racconto non vuole ipotizzare un incontro personale tra Chiara e il pontefice stesso: tutta la leggenda infatti sottolinea sempre la clausura come dimensione di vita di Chiara e non si sarebbe potuta contraddire in questo caso senza un riferimento più esplicito. E' certo però che il racconto proviene da un testimone oculare, il quale ricorda lo stupore del pontefice davanti all'insolita richiesta. Lo stesso testimone sottolinea poi la grande allegria con cui Innocenzo si sarebbe messo lui stesso a scrivere una "notula" per la redazione del privilegio stesso. A questo proposito Maleczek fa notare come: "che il termine qui utilizzato *notula* per "minuta" di una lettera papale non corrisponde a quello consueto nella cancelleria papale di *nota* o *littera notata*" (MALECZEK, 1996, p. 68).

Il testo della *legenda* non fa necessariamente riferimento ad un documento giuridico redatto da Innocenzo III. Ad esso però fa riferimento un passaggio del *Testamento di Chiara* in cui si dice:

> Ma ancora, per maggior sicurezza, mi preoccupai di ricorrere al signor papa Innocenzo, durante il pontificato del quale ebbe inizio il nostro Ordine, ed ai successori di lui, perché confermassero e corroborassero con i loro papali privilegi, la nostra professione della santissima povertà, che promettemmo al nostro beato padre, affinché mai, in nessun tempo ci allontanassimo da essa (TestC. 42-43).

Maleczek ha visto in questo passaggio uno dei motivi principali per negare anche al Testamento di Chiara la patente di autenticità. Forse però non è necessario giungere a conclusioni tanto radicali. Soprattutto se viene dimostrata la datazione al XIII século di uno dei manoscritti in cui il testo è conservato, il Testamento (anche a prescindere se fosse autentico di Chiara ovvero una falsificazione opera di qualcuno a lei evidentemente vicino) resterebbe un testo di una certa rilevanza, tanto più in un punto come questo in cui conferma un'altra fonte. In realtà però nemmeno il Testamento parla di un *privilegium paupertatis* di Innocenzo III. Chiara dice soltanto lei ricorse a quel papa e ai suoi successori per vedere confermata la sua scelta di povertà, ricevendone dei privilegi. Siccome in alcuni manoscritti il testo pubblicato nelle *Sources Chrétiennes* è attribuito a Innocenzo IV, si potrebbe ritenere che nel Testamento si faccia riferimento ai privilegi di Gregorio IX e, appunto, di Innocenzo IV.

Riassumendo i dati in nostro possesso, si potrebbe ipotizzare il seguente sviluppo del problema della difesa giuridica della povertà da parte di Chiara. In un primo momento a San Damiano si vive la povertà francescana con la stessa radicalità dei primi frati (descritta dalla *Regula non bullata*) ma senza nessuna garanzia giuridica. In un secondo tempo non c'è motivo di non pensare che Chiara abbia potuto far giungere, per interposta persona, una richiesta a Innocenzo III per ottenere un qualche riconoscimento di tale forma di vita povera. E' stato recentemente ipotizzato che il papa si sarebbe divertito davanti a una simile richiesta e si sarebbe messo di persona a scrivere non certo la minuta di un documento, ma più semplicemente una prima noticina, una *notula*, un appunto senza alcun valore giuridico, ma in cui forse si ipotizzava un *divertissement* da esperto giurista: un privilegio in cui si affermasse il diritto di non essere costretti ad avere privilegi[6]. Si trattava di una approvazione si, ma senza altro valore giuridico, esattamente come era avvenuto per la regola dei frati di Francesco, che era stata approvata solo oralmente.

Il diritto di non avere diritti

Il documento in questo senso più importante torna ad essere la *Sicut manifestum* di Gregorio IX. Riassumiamo i fatti: nel luglio 1228 Gregorio è ad Assisi per la canonizzazione di Francesco e si incontra con Chiara, le propone di garantire possedimenti per la sua comunità religiosa, ma riceve in risposta un fermo rifiuto; nel settembre dello stesso anno, da Perugia, lo stesso papa riconosce in qualche modo le ragioni di Chiara e le invia la *bolla* con il testo in cui si approva e si conferma il suo *propositum vitae*. Chiara era così riuscita a farsi approvare in un documento ufficiale una scelta che andava contro ogni regola giuridica.

Il dispositivo della lettera si configura come la conferma di un *propositum*: "avvaloriamo col favore apostolico il vostro proposito di altissima povertà" (in latino: "altissimae paupertatis propositum vestrum favore apostolico roboamus". E' necessario soffermarsi sul sintagma *altissima paupertas*, che ha un precedente importante in Francesco d'Assisi. Si trova in un contesto solenne: il capitolo VI della Regola bollata:

> I frati non si approprino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia. Né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. Questa è, fratelli miei carissimi, l'eccellenza dell'altissima povertà, che vi costituisce eredi e re del regno dei cieli, facendovi poveri di cose e ricchi di virtù. Questa sia la vostra porzione che vi conduce alla terra dei viventi (RB VI)[7].

Non vi è dubbio che qui ci si trovi al cuore della proposta francescana. L'espressione usata "l'eccellenza dell'altissima povertà" (in latino *celsitudo altissimae paupertatis*) ha richiamato l'attenzione di Massimo Cacciari. Il filosofo italiano ha voluto indagare le ragioni per le quali la povertà possa apparire la gloria più alta, "illa celsitudo altissimae paupertatis" (*Regula bullata*, VI) e soltanto in lei ci si possa dire *eredi*, non solo figli o amici, ma proprio coloro che col Padre e da Lui rinascono (CACCIARI, 2012, p. 60). Per Francesco, secondo le osservazioni di Cacciari, il vertice della scelta di vita sta nella *celsitudo altissimae paupertatis*. Si tratta di un ossimoro: la *celsitudo* è infattti il vertice, la sommità, mentre *atissima* in latino ha anzitutto il significato di *profondissima*. Francesco celebra così una solo apparente contraddizione: il *vertice della più profonda povertà*. La conclusione di Cacciari è che

> l'annuncio misterioso delle Beatitudini, potentemente riascoltato da Francesco, è quello della *elezione* del *ptochós*, del povero. Non più la figura di chi assolutamente nulla possedendo sia alla mercé di tutti, rannicchiato nell'angolo (come suona nell'etimo del termine greco), ma dell'erede della *basileia ton ouranón*. La connotazione sociale del termine viene del tutto trasfigurata, pur senza mai smarrirsi. Povero non è il bisognoso, colui che manca-di, ma all'opposto, il *teleios*, il perfetto, colui che perfettamente imita il Figlio. Per Francesco, cioè, il *cristiano*. *Il cristiano è povero o non è* (CACCIARI, 2012, p. 61).

Il *Propositum altissimae paupertatis* di Chiara non è altro che il *propositum* di Francesco: la decisione di vivere in profonda povertà. Il papa Gregorio IX non fa altro che corroborare con il favore apostolico questa scelta di profondissima povertà. Anche se il sintagma *altissima paupertas* è di origine neo-testamentaria (è usato da Paolo nella Seconda lettera ai Corinti per descrivere la grande generosità dei Macedoni – 2 Cor 8,2) non vi è dubbio sul fatto che, nel documento del 1228, il papa volesse richiamare la rilettura che di quelle parole aveva fatto Francesco d'Assisi. Anche l'espressione 'vi proponete di non avere assolutamente nessun possedimento, per aderire in tutto alle orme di colui che per noi si è fatto povero' è contenutisticamente vicina a quella della *Regula bullata*: 'vadano per l'elemosina con fiducia, né devono vergognarsi, perché il Signore si è fatto povero". Si tratta di un passo molto importante per Chiara, al punto che lo inserirà alla lettera nella sua *Forma vitae*, limitandosi solo a sostituire l'espressione "vadano per l'elemosina" con quella, più consona ad una comunità non itinerante, "mandino per l'elemosina" (RSC VIII, 2).

Questi indizi fanno pensare che la parte iniziale della lettera di Gregorio IX rifletta il pensiero e le parole di Chiara e delle sue sorelle. D'altra parte l'espressione usata: "ordunque, *come avete implorato*, avvaloriamo col favore apostolico il vostro proposito di altissima povertà" fa pensare che Chiara e le sue sorelle avessero presentato anche una *petitio*, cioè una richiesta formale. Anche il richiamo al Cantico dei Cantici, che certo è abituale nei testi rivolti alle claustrali, è ripreso da Chiara qualche anno dopo nella quarta lettera da lei inviata ad Agnese di Praga[8].

Nessun dubbio quindi sembra esserci sul fatto che il documento pontificio, per sua natura un atto giuridico, sia anche un testo rivelatore del *propositum vitae* delle *sorores* di San Damiano. La stessa parola *propositum* meriterebbe qualche approfondimento. Si potrebbe accostare l'espressione "altissimae paupertatis propositum vestrum favore apostolico roboramus" con le formule con cui i papi precedenti avevano approvato il *propositum* di altri gruppi religiosi, come i valdesi o gli umiliati. Forse dovremmo considerare la *Sicut manifestum* non soltanto come una *littera gratiosa*, ma come un documento di riconoscimento del *propositum* cioè della scelta di vita di Chiara e delle sue compagne[9].

C'è poi una particolare consonanza tra le parole della *Sicut manifestum* e quelle che, proprio negli stessi anni, utilizzava il primo frate commentatore della Regola Francescana, Ugo di Digne. Il frate provenzale infatti nel suo Commento alla Regola diceva che "questo è proprio dei frati minori: il non possedere nulla di proprio sotto il cielo; e questo diritto: di non avere alcun diritto sulle cose che passano" (FLOOD, 1979, p.161)[10]. Il frate provenzale aggiungeva che queste cose erano espressamente richiamate nella Regola non bullata (FLOOD, 1979, p. 161)[11]. Queste espressioni di Ugo di Digne sono state oggetto di riflessione da parte di diversi studiosi negli ultimi anni, a cominciare a Emanuele Coccia, che nel 2004 ha scritto che la povertà francescana

> non è la semplice rivendicazione della povertà materiale, ma la definizione di una relazione con il mondo che è impossibile articolare giuridicamente. Come pensare questo spazio di anomia assoluta, come pensare l'articolazione non giuridica del mondo e della relazione che si intrattiene con esso? Facendo riferimento ad una tradizione antica, quella secondo la quale, nello stato di eccezione (*tempus necessitatis*) è sospeso ogni diritto di proprietà, individuale o collettiva. I francescani definivano la povertà come la scelta perpetua di un simile stato. La *forma vitae* dei frati minori non fa che, per così dire, estendere o generalizzare il *tempus extremae necessitatis* (lo stato d'eccezione) a tutta la durata di una vita (COCCIA, 2004/5, p. 425-6).

Le idee di Emanuele Coccia sono state riprese e sviluppate da Giorgio Agamben, in un saggio intitolato proprio *Altissima paupertas*, nel quale, tra le altre cose, scriveva:

> Emanuele Coccia... ha definito la novità e, insieme, l'aporia del francescanesimo nella forma di un "paradosso giuridico". Se proprio del monachesimo in generale è il tentativo di costituire ad oggetto del diritto non tanto le relazioni fra i soggetti o fra i soggetti e le cose, quanto la vita stessa nella sua relazione alla propria forma, la specificità del francescanesimo consisterebbe nel fare di un dispositivo giuridico, qual è, secondo Coccia, la regola, l'operatore di un "vuoto giuridico", di una sottrazione radicale della vita alla sfera del diritto (AGAMBEN, 2011, p. 142).

Né Coccia né Agamben hanno preso in esame il testo della *Sicut manifestum* di Gregorio IX, ma non vi è dubbio che si tratti di un documento di grande rilevanza almeno per due motivi. Il primo è che i testi di Ugo di Digne e degli altri frati minori citati sono tutti datati oltre la metà del XIII secolo, mentre la lettera pontificia è, come si è visto, del 1228. Questa precocità farebbe comprendere che la consapevolezza della specifica condizione di stato di eccezione provocata dalla scelta di altissima povertà era già avvertita anche in tempi molto vicini alla morte del santo di Assisi. La seconda ragione di interesse della *Sicut manifestum* deriva dal fatto che si tratta di un documento ufficiale, diramato dalla massima autorità apostolica e non un commento alla Regola scritto da uno dei frati, come è il caso, seppure autorevole, di Ugo di Digne.

La vera rilevanza della lettera di Gregorio IX risiede nel fatto che in questo caso il diritto si è visibilmente lasciato piegare dalla vita, un po' come era accaduto per la *Religiosam vitam eligentibus* di Onorio III con la quale il papa nel 1223 aveva approvato la Regola dei frati minori. Non è forse un caso che l'interlocutore in ambedue le circostanze sia stato Ugo dei Conti, dapprima come cardinale e poi come papa. E' infatti opera di un grande giurista quella di sapere accogliere in un ordinamento sempre in fieri come quello pontificio, un testo che descrive una vita che supera e si differenzia da tutte le forme giuridiche già normate in precedenza. La difficoltà nel 1223 non consisteva soltanto nel fatto che pochi anni prima, nel 1215, il Concilio Lateranense IV aveva formalmente vietato l'approvazione di nuove forme di vita religiosa se non con una delle regole già approvate, ma anche, e forse ancora di più nel fatto che Francesco andava cercando un documento giuridico che garantisse, a sé e ai suoi frati, di vivere al di là di ogni determinazione giuridica. Il cardinale Ugo di Ostia si fece garante dell'operazione da una parte attraverso la *fictio* giuridica di affermare l'avvenuta approvazione della Regola da Innocenzo III prima del divieto del Concilio, ma dall'altra ottenendo dal nuovo papa una bolla (anzi la bolla *Religiosam vitam eligentibus*, che era la bolla tradizionale di approvazione delle comunità religiose) per un testo che andava al di là dei tradizionali criteri giuridici.

L'operazione avvenuta nel 1228 (cioè solo cinque anni dopo i fatti appena ricordati) appare del tutto analoga, con la differenza che Ugo nel frattempo è diventato papa e quindi ha un ruolo e un potere diversi[12].

Il vero protagonista degli avvenimenti del 1228 però, sotto tutti i punti di vista, non è il pontefice, ma Chiara. E' lei che resiste alle profferte del papa, che pure deve aver fatto leva sulla sua conoscenza dell'*intentio* di Francesco. E' lei che presumibilmente, insieme alle sue *sorores*, redige la *petitio* con la richiesta di approvazione del suo *propositum* di profondissima povertà. Ed è a lei personalmente che il pontefice indirizza la *Sicut manifestum.* Anche il fatto che il suo nome sia espressamente richiamato nell'indirizzo ha infatti la sua importanza. Se c'è una grandezza da riconoscere a Gregorio IX in queste circostanze è proprio quella di aver finito con il dar ragione alla donna di Assisi. La *Sicut manifestum* può essere letta, in questa prospettiva, come un atto di umiltà, tanto più grande, in quanto proveniente da un pontefice.

Gli sviluppi successivi

Si può dire che la *Sicut manifestum* sia il primo risultato positivo di una lunga lotta di Chiara per vedere affermato il paradossale diritto di non avere diritti. Il punto finale di questo percorso, come è ben noto, è la lettera *Solet annuere* di Innocenzo IV con la quale il successore di Gregorio IX approvava solennemente la *Forma vitae Ordinis sororum pauperum*.

Le clarisse della Federazione dell'Umbria e della Sardegna hanno sottoposto il testo della *forma vitae* ad un'indagine accurata, durata alcuni anni, che ha prodotto ben tre volumi, il primo contenente una sinossi cromatica delle fonti utilizzate per la redazione del testo, il secondo che ricostruisce tutto l'*iter storico* che ha portato alla sua realizzazione, ed il terzo che rappresenta un vero e proprio commento al testo[13]. Da tutto questo lavoro sono emerse alcune osservazioni di grande interesse: la prima è che la *forma vitae* non è la semplice trasposizione al femminile della Regola dei Frati minori del 1223, ma una sapiente rielaborazione di molteplici testi; la seconda conclusione delle clarisse umbre è che il lavoro finale è il risultato di un intenso lavoro di *equipe*: le *sorores* dovettero lavorare insieme, anche se in diversi punti Chiara assume con tutta evidenza la propria responsabilità di sintesi; la terza conclusione è una diretta conseguenza della precedente: le *sorores* che parteciparono al lavoro di stesura della *forma vitae* dovevano avere competenze linguistiche e giuridiche sufficienti per compiere le loro scelte con piena consapevolezza.

Questi risultati sono molto interessanti perché rovesciano alcuni luoghi comuni circa le competenze culturali delle donne nel XIII secolo. Gli specialisti hanno d'altronde dimostrato la piena partecipazione di Isabelle di Longchamp alla redazione della Regola per la sua comunità (DALARUN; FIELD; LEBIGUE; LEURQUIN-LABIE, 2014), ma, mentre non costituisce del tutto una sorpresa l'elevato livello culturale da parte di una donna di lignaggio regio come Isabelle, stupisce di più constatare un analogo livello culturale in Chiara e le sue compagne.

Le importanti acquisizioni circa il livello di consapevolezza giuridica e linguistica delle *sorores* di san Damiano, non devono però far perdere di vista il dato di fondo che resta quello di un testo, quello della *forma vitae*, che, pur essendo di sua natura giuridico, vuole consapevolmente andare al di là di una logica meramente giuridica. Esattamente come la *Vita e regola dei frati minori* del 1223, e come il *Privilegium paupertatis* del 1228, la *Forma vitae* approvata nel 1253 rappresenta un vero e proprio paradosso giuridico.

A questo paradosso ha dedicato delle pagine molto interessanti Jacques Dalarun (2015, p. 46), il quale, partendo dall'episodio, testimoniato durante il Processo di canonizzazione, nel quale Chiara si mise a lavare i piedi di una *soror servens extra monasterio* e passando in rassegna i diversi testi clariani (dalla *forma vitae* alle lettere ad Agnese di Boemia), concludeva dicendo:

> Il Sistema mentale che possiamo ricostruire da queste fonti, basato sul permanente rovesciamento delle parole, delle posture e dei gesti, non elimina la realtà sociale. Per alcuni versi, non la tocca per niente; per altri la sconvolge. E comunque, continua a lavorarla.

Per rendersi conto di tutto questo è sufficiente porre a confronto i due testi che, più di ogni altro, hanno determinato la vita concreta delle *sorores* di San Damiano: la *Forma vivendi* scritta dal card. Ugo di Ostia (futuro Gregorio IX) e la *forma vitae* di Chiara. Il primo è

certamente un testo giuridico, come si evince dalle parole del prologo, che rivelano l'animo di giurista del suo autore:

> Poiché, per ispirazione della grazia divina, avete deciso di camminare sulla via ardua e stretta che conduce alla vita e di condurre una vita povera al fine di guadagnare le ricchezze eterne, abbiamo giudicato opportuno descrivere brevemente per voi la forma e l'osservanza di questa religione; affinché ciascuna di voi sappia cosa debba fare e anche cosa debba evitare. (OMAECHEVARIA, 1970, p. 217).[14]

Nulla di tutto questo si trova nella *forma vitae* di Chiara, che non presenta un prologo per la semplice ragione che è stata scritta dalle stesse *sorores* che dovevano metterla in pratica. A sottolineare lo scarto ideale con il testo del card. Ugo, però, Chiara ha voluto inserire, al centro esatto della sua *forma vitae* un testo di Francesco che Chiara definisce *forma vivendi*, e che visibilmente si presenta come un prologo di un testo più ampio:

> Poiché per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, attenta cura e sollecitudine speciale.[15]

Ambedue i testi partono dalla constatazione dell'ispirazione divina: Francesco, come Ugo, riconosce che è Dio che ha ispirato alle donne di San Damiano di intraprendere una vita ardua e povera. La conclusione però è opposta: per Ugo ne consegue che lui stesso redige una forma, cioè un modello di vita che le *sorores* dovranno osservare, sapendo esattamente cosa possono e cosa non possono fare. Per Francesco ne consegue che, data la scelta evangelica di Chiara e delle sue compagne, lui stesso vorrà prendersi cura di loro, come dei suoi frati, con *cura diligente*, che andrebbe tradotto *cura amorosa*.[16]

Si comprende così la diversa finalità delle due *formae vitae:* quella del cardinale aveva lo scopo di evitare possibili deviazioni o rilassamenti dalla durezza della scelta di vita originale, quella di Chiara, partendo dal presupposto che ogni *soror* non avrebbe scelto una simile vita se non lo avesse fatto di sua piena libertà, si preoccupa di sostenere e incoraggiare la scelta fatta. Una vuole prevenire il delitto, l'altra vuole sostenere la virtù. Alla fin fine le differenze fondamentali sembrano essere due: la prima consiste nel fatto che la *forma vitae* del card. Ugo è stata scritta da qualcuno che non doveva viverla, quella di Chiara, al contrario è il frutto di una vita lungamente vissuta insieme; la seconda è che Ugo, in risposta alla scelta, ispirata da Dio, delle *sorores* pensa bene di dare una legge, mentre Francesco, in risposta alla stessa scelta, pensa bene di impegnarsi in una relazione di amore. La legge e l'amore sono solo apparentemente due cose distinte: è chiaro che Francesco e con lui Chiara conoscesse bene l'espressione paolina: "pieno compimento della legge è l'amore" [Rm 13,10]. Il problema sorge quando, come nel caso di Francesco d'Assisi (e dietro a lui Chiara), si voglia tradurre l'amore in diritto. Di fatto si apre così una nuova classe concettuale giuridica, con l'individuazione di un ambito che dice e disdice la formalità del diritto.

Che sia proprio questa l'*intentio Clarae* appare da un'altra, importante, differenza tra il suo testo e quello del cardinale poi divenuto papa: in tutta la *forma vitae* del card. Ugo non ricorre mai, neppure una volta, la parola *vangelo*, mentre è evidente che per Chiara questa è la

finalità principale di tutta la sua *forma vitae*, come appare chiaro dalle prime parole: "La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa: osservare il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo" (FEDERAZIONE S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna, 2003, p. 22).[17] Il paradosso giuridico di Chiara (in ciò degna erede di Francesco) è tutto qua: ottenere dal papa il diritto di vivere il vangelo, senza che alcuno possa imporre a lei e alle sue *sorores* una scelta di vita diversa. Si potrebbe dire: il diritto di vivere senza diritti o, forse meglio, il diritto di vivere il vangelo e, in definitiva, il diritto di essere libera.

Notas

1 Gregório, bispo, servo dos servos de Deus, às diletas filhas em Cristo, Clara e demais servas de Cristo, reunidas na igreja de São Damião, diocese de Assis, saudação e bênção apostólica. Como todos sabem, desejando dedicar-vos unicamente a Deus, renunciastes a todo desejo das coisas temporais e, por isso, tendo vendido tudo e dado aos pobres, propondes não ter propriedade alguma, aderindo em tudo aos passos daquele que por nós se fez pobre e é o Caminho, a Verdade e a Vida; e nem a falta das coisas vos afasta desse propósito, pois a esquerda do Esposo celeste está sob a vossa cabeça para sustentar o que é fraco em vosso corpo, que submetestes à lei do espírito com ordenada caridade. Naturalmente, aquele que alimenta os passarinhos do céu e veste os lírios do campo não vos faltará para o alimento e a roupa, até que Ele mesmo, passando, vos sirva na eternidade, quando sua destra vos abraçará mais felizmente na plenitude da visão. Assim, confirmamos como pedistes, com o favor apostólico, o vosso propósito da mais alta pobreza, concedendo-vos em força deste documento que não possais ser por ninguém obrigadas a receber propriedades. Por isso, a absolutamente ninguém seja permitido infringir esta página de nossa concessão ou agir contra ela com temerária ousadia. Se alguém presumir fazê-lo, saiba que vai incorrer na indignação de Deus Onipotente e dos bem-aventurados Apóstolos Pedro e Paulo. Dado em Perusa, aos 17 de setembro, no segundo ano do nosso pontificado. Tradução para o português Pedroso (2004, p. 228).

2 LSC. 14: "Volens enim religionem suam intitulari titulo paupertatis, a bonae memoriae Innocentio tertio paupertatis privilegium postulavit. Qui vir magnificus tanto virginis fervori congratulans, singulare dicit esse propositum, quod numquam tale privilegium a Sede Apostolica fueri postulatum. Et út insolitae petitioni favor insolitus arrideret, Pontifex ispese cum hilaritate magna petiti privilegi sua manu conscripsit notulam".

3 Così come l'edizione spagnola, curata da I. Omaechevarria, e pubblicata a Madrid nel 1970, anche nell'edizione italiana della raccolta delle Fonti Francescane, che, per la parte riguardante Chiara d'Assisi, è stata curata da Chiara Augusta Lainati, pubblicata ad Assisi nel 1977, evitava di riprodurre il testo di Innocenzo III.

4 Claire d'Assise (1985, 79). La descrizione dei codici si trova alle pp. 21-27. Si tratta del Ms di Messina, presso il Monastero delle Clarisse di Montevergine, che essi datano al XIV secolo; del codice 1258 dell'Archivo Historico Nacional de Madrid, della fine del XV secolo;ed il codice C 63 dell'Università di Upsala, del XV secolo.

5 Tra questi Armstrong ed anche chi scrive, che in alcune occasioni, ha sottolineato come si sarebbe trattato del primo documento pontificio della storia del francescanesimo.

6 E' l'ipotesi in fondo sostenuta da Nikolaus Kuster: "La richiesta era nuova, superava le capacità della Curia con le sue formulazioni: il Papa stesso impugnò la penna" (2000, p. 186).

7 Francesco d'Assisi, Regula bullata, VI: "Fratres nichil sibi approprient, nec domum nec locum nec aliquam rem. Et tanquam peregrini et advene in hoc seculo, in paupertate et humilitate Domino famulantes, vadant pro helemosina confidenter, nec oportet eos verecundari, quia Dominus pro nobis se fecit pauperem in hoc mundo. Hec est illa celsitudo altissime paupertatis, que vos, carissimos fratres meos, heredes et reges regni caelorum instituit, pauperes rebus fecit, virtutibus sublimavit". in Scritti¸a cura di Carlo Paolazzi, Grottaferrata (RM) 2008, p. 328.

8 "Correrò, senza stancarmi mai, finché tu mi introduca nella tua cella inebriante. Allora la tua sinistra passi sotto il mio capo e la tua destra mi abbracci deliziosamente e tu mi bacerai col felicissimo bacio della tua bocca" (Fonti Clariane, p. 60-61).

9 Il termine propositum è stato tradotto proposito nella traduzione italiana a c. di Giovanni Boccali (v. nota 1), propósito nella traduzione portoghese di J. C. Correa Pedroso (v. nota 5), mentre è stato tradotto projet nella traduzione francese (v. nota 6). In ogni caso non sembra che ci siano studi che si siano soffermati sull'importanza tecnica del termine propositum nel contesto dalla Sicut manifestum. Si può sottolineare il fatto, ad esempio, che, anche in questi casi, il cuore della preoccupazioni pontificie fosse nella scelta di povertà. Cfr. il propositum dei valdesi: "E poiché la fede, secondo l'apostolo Giacomo, senza le opere è morta, abbiamo rinunciato al mondo e quel che noi avevamo, come ci è stato consigliato dal Signore, l'abbiamo distribuito ai poveri, decidendo di essere poveri, così da non preoccuparci del domani e senza accettare da nessuno né oro né argento o cose simili, tranne il vestito e il pane quotidiano. Ci siamo proposti di osservare i consigli evangelici come precetti. ...".

10 "Hoc autem est frattrum minorum proprium: nihil sul coelo proprium possidere. Hoc ius: nullum in his que transeunt ius habere".

11 "quae omnia ante bullam regula specialiter exprimevat" : Ibidem.

12 Sulle vicende che hanno portato alla redazione e all'approvazione pontificia della Regola dei Frati Minori la letteratura è immensa. Per un primo orientamento si veda Merlo (2003, 28-43), ma anche Merlo (2013, 25-30). Due lavori recenti (e con diversa lettura dei fatti) sono: F. Accrocca (2015); M. P. Alberzoni, (2015).

13 Federazione S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna (2003), Chiara di Assisi e le sue fonti legislative. Sinossi cromatica, [Secundum perfectionem Sancti Evangelii, 1] vol.1, Padova 2003; Federazione S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna (2005), Chiara di Assisi. Una vita prende forma. Iter storico, [Secundum perfectionem Sancti Evangelii, 2] vol.2, Padova 2005; Federazione S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna (2007), Il Vangelo come forma di vita. In ascolto di Chiara nella sua Regola, [Secundum perfectionem Sancti Evangelii, 3] vol. 3, Padova 2007.

14 ...quia, divina vobis gratia inspirante, pèer arduam viam et arctam, quae ad vitam ducit, incedere, et vitam pauperem ducere pro aeternis lucrandis divitiis elegistis: Religionis ipsius observantiam atque formam vobis duximus breviter describendam; ut sciat unaquaeque vestrum quid agere, quidve etiam debeat devitare»: Hugo card. Ostiensis, Cum ominis vera religio. (OMAECHEVARIA, 1970, p. 217).

15 Quia divina inspiratione fecistis vos filias et ancillas altissimi summi Regis, Patris caelestis, et Spiritui Sancto vos desponsastis eligendo vivere secundum perfectionem sancti Evangelii, volo et promitto per me et fratres meos semper habere de vobis tanquam de ipsis curam diligentem et

sollicitudinem specialem »: Francisci Assisiensis Scripta, critice editit C. Paolazzi, Frati Editori di Quaracchi, Grottaferrata (Roma) 2009, p. 380.

16 Tanto le Fonti Francescane in italiano, EFR-Editrici Francescane, Padova 2004, p. 1768 che le Fontes Franciscanas e clarianas, Petropolis: Vozes-FFB 2004, p. 1719, traducono il latino curam diligentem con "attenta cura e diligente cuidado". Occorre ricordare che il verbo diligere in latino vuol dire semplicemente amare. Francesco si impegna ad amare Chiara e le sue sorores allo stesso modo in cui amava i suoi fratres.

17 "Forma vitae ordinis sororum pauperum quam beatus Franciscus instituit haec est: Domini nostri Ihesu Christi sanctumm evangelium observare" (FEDERAZIONE S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna, 2003, 22).

Fontes

BIBLIA Sagrada, tradução da CNBB

BULLARIUM Franciscanum, ed. J. H. Sbaraleae, I, Romae 1759

Claire d'Assise, **Écrits**, Sources Chrétiennes 325, Paris, éditions du Cerf 1985.

FEDERAZIONE S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna. **Chiara d'Assisi e le sue fonti legislative**. Sinossi cromatica, [Secundum Perfectionem Sancti Evangelii, 1]. Edizioni Messaggero: Padova 2003. vol. 1

FONTES **Franciscanas e clarianas**, Petropólis: Vozes-FFB, 2004.

FONTI **clariane**. Documentazione antica su santa Chiara d'Assisi. Scritti, biografie, testimonianze, testi liturgici e sermoni, a c. di G. Boccali, Editrici Francescane, Padova 2015.

Fontes **franciscani**, a c. di E. Menestò e S. Brufani, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli – Assisi: 1995.

FONTI **Francescane**. Nuova edizione, EFR-Editrici Francescane, Padova: 2004.

Francesco d'Assisi, **Scritti**, Edizione critica a cura di C. Paolazzi, Editori di Quaracchi, Grottaferrata (Roma): 2009.

Omaechevarria, I. **Escritos de Santa Clara y Documentos contemporaneos**, BAC, Madrid: 1970.

PEDROSO, Frei José Carlos Corrêa, **Fontes clarianas**, Centro Franciscano de Espiritualidade, Piracicaba: 2004.

PROCESSO di canonizzazione di Chiara d'Assisi, in **Fonti Clariane**, p. 102-181.

CLARA de Assis, QUARTA Lettera Ad Agnese di Praga, in **Fonti Clariane**, p. 59-61.

FRANCISCO de Assisi, **Regula Bullata**, in Scritti a c. di Carlo Paolazzi. Roma: Grottaferrata, 2008.

THOMAE de Aquino **Scriptum super Sententiis liber IV**, Dist. 25, Q. 2, Art.1, , ed. M. F. Moos – P. Lethielleux, Parisiis 1947

Referências

ACCROCCA, F. **Francesco e la santa Chiesa Romana.** La scelta del Vangelo e la codificazione difficile di un ideale. Cittadella: Assisi, 2015.

AGAMBEN, G. **Altissima povertà**. Regole monastiche e forma di vita. Vicenza: Neri Pozza ed., 2011.

ALBERZONI, M. P. **Santa povertà e beata semplicità**. Francesco d'Assisi e la Chiesa romana Milano. Milano: Vita e Pensiero, 2015.

CACCIARI, M. **Doppio ritratto**. San Francesco in Dante e Giotto. Milano: Adelphi, 2012.

COCCIA, E.; BERRA, A. Le mystère de l'anomie, in "**Critique**", Paris 2004/05, p. 420-433.

DALARUN, J. ; LE HUEROU, A. (Direction et Traduction) Claire d'Assise. Écrits, Vies, documents. Paris: Éditions Franciscaines, 2013..

_____; FIELD, S. L. ; LEBIGUE, J.-B ; LEURQUIN-LABIE, A.-F. **Isabelle de France, sœur de saint Louis**: une princesse mineure. Paris: Éditions Franciscaines, 2014.

_____. **Gouverner c'est servir**. Essai de démocratie médiévale. Alma éditeur, Paris 2012, trad. it. P. Canali. Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2015,

FEDERAZIONE S. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna. **Chiara d'Assisi**. Una vita prende forma. Iter storico, [Secundum Perfectionem Sancti Evangelii, 2]. Padova: Edizioni Messaggero, 2005. vol. 2

_____. Chiara di Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna. **Il Vangelo come forma di vita.** In ascolto di Chiara nella sua Regola, [Secundum Perfectionem Sancti Evangelii, 3]. Padova: Edizioni Messaggero, 2007. vol. 3

FIRENZE, Mariano da. **Libro delle dignità et excellentie del ordine della seraphica madre delle povere donne sancta Chiara da Assisi**, n, 57. Firenze: Ed. "Studi francescani":– S. Maria degli Angeli, 1986.

FLOOD, D. **Hugh of Digne's Rule Commentary**, Spicilegium Bonaventurianum XIV. Roma: Grottafferrata, 1979.

FRUGONI, Ch. **Una solitudine abitata**. Chiara d'Assisi. Roma-Bari: Ed. Laterza, 2006.

KUSTER, Nikolaus. **Il Privilegio della povertà e il Testamento di Chiara**: autentici o raffinate falsificazioni? Forma Sororum, 37 (2000), p. 186 in "Forma Sororum" 36 (1999) 2-15, 82-95, 162-179, 242-257 e "Forma Sororum" 37 (2000) 31-44, 109-125, 182-194.

LEGENDA S. Clarae Virginis. Traduzido do italiano, **Fonti Clariane**, p. 196-255.

LEGENDA. **Versificata di Chiara d'Assisi**, vv. 430-44. Per l'edizione: Legenda versificata sanctae Clarae, a c. di G. Cremascoli, in Fontes Franciscani, a c. di E. Menestò, S. Brufani et alii, Assisi. Edizioni Porziuncola, 1995, p. 2360. Tradução de Clariane. p. 261-313.

MALECZEK, Werner. Das "Privilegium paupertatis" Innocenz' *III. Und das Testament der Klara von Assisi.* **Überlegungen zur Frage ihrer Echtheit**. Roma: Istituto Storico dei Cappuccini, 1995. Trad. it. di

M.P. ALBERZONI, **Chiara d'Assisi**. La questione dell'autenticità del Privilegium paupertatis e del testamento. Milano; Edizioni Biblioteca Francescana.1996.

MERLO, G. G. **Nel nome di San Francesco**. Padova: Editrici Francescane, 2003.

_____. **Frate Francesco**. Bologna: Ed. il Mulino, 2013.

Artigo recebido em 07 de dezembro de 2016
Artigo aceito em 01 de fevereiro de 2017